

MEMOIR

Giorgio Agamben

Autoritratto nello studio • Nottetempo • pag. 176 • euro 18

«Gli autoritratti dei pittori – quelli di Bonnard e di Arikha, mentre dipingono nello studio, così ardenti e impietosi, quelli di Tintoretto e Tiziano, dipinti con le proprie ceneri [...] quello che gli occhi hanno visto, ora non puoi dirlo altrimenti che ritraendo il tuo sguardo, senza indulgenze, in una specie di ebbrezza – completamente disillusa, smagata. Non è possibile, scrivendo, raggiungere qualcosa di simile, una nebbia così lucida e estrema, una commozione su di sé così implacabile». Si apre così l'ultimo libro di Giorgio Agamben, *Autoritratto nello studio*, edito da Nottetempo nella meravigliosa collana Luce Mediterranea che già aveva accolto due anni fa un altro splendido libro del filosofo, *Pulcinella ovvero Divertimento per li ragazzi*. La citazione che apre il volume esplica la sua necessità: forse solo attraverso le immagini si può arrivare al cuore delle cose, limite che la parola può solo sfiorare senza mai addentrarvisi. E così Giorgio Agamben scrive la propria autobiografia attraverso strade che si intrecciano tra loro fino a divenire indistinguibili: fotografie, oggetti, quadri e persone. Non è possibile la realizzazione dell'Io senza un rapporto reale con l'Altro scrive Lacan, e sembra che Agamben creda profondamente a questo tipo di legame se scrive di come egli «si generi solo a partire da altri». Scorrono così tra le pagine di questo prezioso ed aureo libro, le immagini o i ricordi, tra gli altri, di Martin Heidegger, Elsa Morante, Jean-Luc Nancy, Giorgio Caproni e Patrizia Cavalli. In particolare sono molto belle le pagine dedicate ad Heidegger conosciuto in occasione del soggiorno in Provenza («il suo viso insieme mite e severo, gli occhi così accesi e intransigenti non li ho visti altrove se non in sogno») oppure quelle in cui parla del rapporto con Morante («Non era – come mi disse una volta Italo [Calvino] – che si potesse frequentare Elsa solo all'interno di un culto: piuttosto, se culto vi era, il suo oggetto non era Elsa, ma solo dei che essa aveva riconosciuto come suoi pari o a lei superiori»). *Autoritratto nello studio* è anche la testimonianza di una meditazione, quella della nostra presenza effimera sulla Terra, a cui solo l'Amore dà ristoro. Agamben chiudendo il libro scrive che ha riposto le sue speranze e la sua fede solo nell'erba perché «l'erba è Dio. Nell'erba – in Dio – sono tutti coloro che ho amato. Per l'erba e nell'erba e come l'erba ho vissuto e vivo». *Matteo Moca*

